

L'orrendo ramarro raro e altri racconti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Ramondino

**L'ORRENDO RAMARRO RARO
E ALTRI RACCONTI**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Roberto Ramondino
Tutti i diritti riservati

*A mio figlio Renzo,
affinché possa vivere
secondo i propri valori.*

*Un ringraziamento a Paola
per la pazienza di rileggere e correggere il mio libro
e per il suo incitamento motivazionale.*

L'orrendo ramarro raro

*“Non voglio che siano
eliminati i demoni,
perché si porterebbero
via anche i miei angeli.”*

Rainer Maria Rilke

Il ramarro è un animale con abitudini diurne. Frequenta di preferenza i pendii assolati, i prati con cespugli, le boscaglie e i bordi di strade e sentieri. Non è facilmente visibile a causa della sua indole timida che lo spinge a nascondersi in presenza dell'uomo. Il ramarro passa inattivo il periodo invernale in anfratti del terreno.

Vivace e mobilissimo, in genere fugge con incredibile rapidità all'avvicinarsi di un pericolo ma, messo alle strette, si difende con grande energia diventando decisamente aggressivo.

Quanto somiglia alla mia condizione questo rettile. Certo io non sono verde, ma ho molte caratteristiche che mi fanno somigliare a questa specie di lucertola.

Io sono un freddoloso nato e d'inverno vado in... letargo. Si proprio così... non esco mai di casa se non per andare a scuola e in palestra.

Mi piace andare per prati quando inizia la primavera. Vado sempre da solo perché non ho amici.

Sono timido e mi nascondo molto volentieri alla vista degli altri esseri umani. I miei anfratti, dove mi nascondo d'inverno, sono le quattro mura della mia cameretta. Pendolo tra il mio letto e la mia scrivania e mi mimetizzo per non essere visto neanche da mia madre e da mio padre.

Mi nascondo dagli altri...specialmente dai ragazzi come me, per non parlare delle ragazze poi...

Anch'io fuggo alla vista degli altri, che per me sono un pericolo.

Non sono verde come il ramarro, dicevo, ma non sono neanche bello come lui. Anzi mi ritengo piuttosto brutto e goffo. Sì goffo e anche imbranato, per non dire maldestro... e anche malsinistro.

Insomma mi sento una chiavica. Brutto, goffo, maldestro, timido e imbranato ma, per fortuna, sono intelligente... almeno credo.

Con gli altri miei coetanei non mi trovo proprio. Non riesco a parlarci, loro mi prendono in giro e io non so cosa dire. Il fatto che non mi rispettino mi fa salire la rabbia.

Ah sì, la rabbia! Sono sempre arrabbiato... con me e con tutto il mondo.

Questa rabbia mi fa star male e mi crea dei grossi problemi anche a casa.

Mia madre non si può certo definire una mamma affettuosa. La cosa migliore che mi dice è "vai a lavarti che puzzi!" carina, no?

Mio padre c'è e non c'è. Quando c'è ci parlo, ma spesso è soffocato da mia madre che lo tiene sotto di lei.

Non parliamo poi di mia sorella... meglio sorvolare.

Mia madre pensa a me e al mio bene... così dice lei. E per oggi mi ha preso un appuntamento dallo psicologo. Che cazzo ci vado a fare dallo psicologo, che cosa ne può capire lui di me?

Ci vado solo questa volta e poi dico a mia madre che lui non capisce niente ed è inutile che io vada da lui.

Eccomi qua sotto allo studio di questo psicologo. Mia madre mi ha accompagnato... e figurati!

Suona lei... risponde qualcuno: «prego, venite». Io salgo insieme a mia madre e mi sento completamente in ansia, non so che fare, né cosa dire.

Mi si presenta davanti un signore anonimo, che mi saluta con un grande sorriso.

Cosa avrà da ridere, mi dico.

«Accomodatevi, prego»

Ci fa accomodare nello studio. Io mi siedo nella sedia a sinistra e mia madre nell'altra.

Sento di avere paura. Perché questo deve sapere le mie cose? E poi come può fare ad aiutarmi. Nessuno mi può aiutare, io sono fatto così!

Parla mia madre. E figurati! E dice tutto quello che faccio e che non faccio e lui, lo psicologo, si rivolge a me e mi dice:

«Stefano vuoi dirmi tu perché sei qui da me?»

E che ne so io!

«Sono qui perché mia madre dice che sto male e che non esco mai e che non ho amici».

«Questo è quello che dice tua madre. Ma tu cosa hai da dire?» e rivolto a mia madre «signora, per favore può lasciarci soli? Preferirei parlare con Stefano».

Mia madre bofonchiando un po' se ne va e chiede: «Quando posso tornare?»

«Torni tra 40 minuti, grazie!»

Mia madre esce accompagnata dal dottore.

«Allora Stefano, ti va di parlare con me?»

Comincio a balbettare e l'ansia mi assale, ma lo psicologo mi dice:

«Non c'è bisogno che ti sbrighi a dirmi tutto, non c'è fretta!»

Noto che anche lui ha la r “moscia” come me... che coincidenza!

Gli parlo di me e gli dico che quello che mi addolora di più è di essere sempre solo e di non uscire mai con nessuno.

Francesco, così si chiama lo psicologo, mi dice di dargli del tu e di raccontare come succede che io stia sempre da solo.

«Io non so perché sono solo.»

«Non ti ho chiesto perché ma come. Vedi Stefano, molte persone pensano che chiedere perché significhi andare in profondità nelle cose, essere profondi, ma è difficile rispondere a un perché e chi lo fa non va a fondo ma resta in superficie cercando di dare una spiegazione pur che sia.»